

## » Approfondimenti

## Le interviste

**Ispiratore** Il padre del socialismo lusitano si richiama ai valori della solidarietà e dell'uguaglianza

# «FRANÇOIS APRIPISTA PER L'EUROPA PERCHÉ L'AUSTERITÀ NON BASTA PIÙ»

Il portoghese Mário Soares: ha dimostrato una grande visione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — L'età regala a qualcuno il dono della chiarezza. Mário Soares è tra questi. Per l'anticonformismo non ha avuto bisogno di aspettare tanto. François Hollande? «La ciambella di salvataggio di un'Europa che sta affogando». L'incubo da spread? «Fumo negli occhi. Questa è la crisi dell'ideologia neoliberale. Nasce da un capitalismo che ha rinunciato a produrre e che ha puntato tutto e solo sulla finanza». La via d'uscita? «Prendere la manovella e stampare Euro. Solo con più risorse si potrà fermare il circolo vizioso di più tagli, più disoccupazione, più deficit».

Il padre del socialismo portoghese, due volte presidente, a 87 anni non ha perso il vizio della politica. Da un anno (prima di Paul Krugman, prima di Mario Monti, prima di quasi tutti) si è schierato contro il «pensiero unico pro austerità» targato Merkel. E quando nel maggio 2011 il Portogallo si trovò davanti al bivio tra il fallimento oppure aiuti con tagli allo Stato sociale, si schierò perché Lisbona accettasse la strada della bancarotta. Ma non per «tornare a un Portogallo "orgogliosamente solo" come diceva il dittatore Salazar, ma per un'Europa di cittadini e non di finanziari».

Presidente Soares, cosa si aspetta

dal voto francese?

«Credo nella vittoria di Hollande. Lo ricordo quando era un collaboratore del mio amico François Mitterrand. Ha dimostrato grande visione. Con lui all'Eliseo il sentiero politico europeo si addolcirà. Hollande è l'apripista di un pensiero che tutta la sinistra europea ha ormai maturato. L'austerità da sola non basta, porta solo più disoccupazione e più crisi. Non possiamo permetterci che l'Europa vada a fondo, per cui dobbiamo trovare una rotta economica differente».

Senza bilanci pubblici sotto controllo i mercati

non presteranno più denaro.

«La soluzione è semplice quanto antica. L'hanno già percorsa, proprio in risposta a questa crisi, Stati Uniti e Gran Bretagna. Basta che qualcuno dica a Mario Draghi di scendere in cantina e cominciare a girare la manovella per stampare Euro. Così si avranno le risorse per riattivare la crescita, ridurre la disoccupazione e interrompere il circolo vizioso della recessione».

Berlino però preme sempre e solo per un deficit zero.

«Non sono nella testa della signora Merkel per capire cosa la spinga a spingere questa tattica. So solo che sbaglia. Berlino non vive isolata. Anche la Germania finirebbe vittima di un arretramento continentale».

L'inflazione non conta proprio nulla?

«Frau Merkel ne ha una paura irrazionale. Insomma qui

**Il politico**

Mário Soares, 87 anni, due volte premier e presidente del Portogallo per due mandati dal 1986 al 1996, è considerato il padre del socialismo portoghese: si è schierato contro il «pensiero unico pro austerità»

non si tratta di numeri e statistiche, ma di vita reale: lavoro oppure disoccupazione, un letto in ospedale o la polmonite sotto i ponti. Sono in gioco politica ed etica. Noi europei abbiamo appoggiato e pagato per l'unificazione della Germania. Abbiamo aiutato il popolo tedesco quando è stato il momento. Siamo stati solidali. Ora tocca alla Germania. Invece la troika (Ue-Fmi-Bce) va in Grecia, va in Portogallo e impone misure da suicidio. Non è solidarietà questa».

Perché i tedeschi dovrebbero voler pagare il debito di portoghesi o italiani?

«Perché i valori della solidarietà e dell'uguaglianza sono scritti nella Costituzione europea. Perché la rinun-

cia a quei valori ha comportato già troppe sofferenze. Se i valori vengono meno, di che Europa stiamo parlando? Qualcuno dovrebbe ricordarselo».

L'ha detto lei, sono scelte politiche.

«Sceite di leader codardi, senza progetti. Chi abbiamo avuto sino ad oggi al timone per tirarci fuori da una tempesta creata nel 2008 in America con i giochini sporchi della finanza? Merkel e Sarkozy. Mi spieghino cos'hanno nella loro agenda per i prossimi 20 anni? Hanno mai pensato ad una prospettiva, non dico storica, ma almeno che non fosse solo seducente per i propri elettori?».

Lei è venuto a Madrid per parlare

**75%** La tassa per i redditi superiori al milione di euro voluta da Hollande

di «crisi della democrazia» con la Fundación Alternativas. Ne fa un problema di capacità di rappresentanza?

«Primo è un problema di persone. Non esiste un Helmut Kohl, un Willy Brandt, un François Mitterrand, un Felipe Gonzales, un Pietro Nenni. Secondo è un problema di scuola politica. C'è qualcuno che voglia portare avanti il progetto europeo? Guardiamoci attorno. Oggi al potere in Europa non c'è un solo partito che abbia aiutato a costruire l'Unione. Non ci sono socialisti e non ci sono cristiani democratici. O almeno non c'è nessun movimento che sia degno erede di quelle forze. Oggi dominano populisti e nazionalisti. Che cosa ci si può aspettare?».

Andrea Nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui non si tratta solo di numeri e statistiche, ma di vita reale: lavoro oppure disoccupazione



**Spirito critico** Il filosofo di origine bulgara è convinto che la moneta unica da sola non basti

# «MA SE VUOLE FARE LA DIFFERENZA DEVE RILANCIARE L'UNIONE POLITICA»

Tzvetan Todorov: la gauche rinunci al tabù della sovranità nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — L'elezione di François Hollande è una svolta per l'Europa?

«Credo che ci saranno dei piccoli cambiamenti. Un miglioramento di stile, Sarkozy non esiste più e la sinistra al potere in Francia cercherà di ricostituire un rapporto paritario con la Germania e con gli altri grandi Paesi come l'Italia. Ma non mi aspetto mutamenti radicali, né nel bene né nel male. Penso che i francesi abbiano eletto una specie di Chirac di sinistra». Lo storico e filosofo Tzvetan Todorov, illustre francese nato 73 anni fa a Sofia che ama definirsi «cittadino europeo», ha uno sguardo «laico, lontano dagli schieramenti» nei confronti della corsa all'Eliseo.

Hollande ha vinto promettendo il cambiamento. Non gli crede?

«Credo che qualcosa cambierà in Francia, dove Sarkozy ha degradato il ruolo e la solennità dello Stato, che per noi è una specie di Chiesa terrena. Il presidente uscente ha troppo spesso dato l'impressione di poter dire tutto e il suo contrario, senza che alle parole dovessero necessariamente seguire degli atti. La politica dell'annuncio, dell'emergenza, di una nuova legge promessa a ogni fatto di cronaca, ha svilito l'istituzione presidenziale».

Questione di stile quindi?

«Sì, in gran parte. Immagino che con

Hollande ci sarà un cambiamento di accenti, e non di orientamento globale. Per esempio, quanto ai temi che mi stanno a cuore, i socialisti hanno approvato le guerre alle quali la destra e Sarkozy hanno deciso di partecipare. La missione in Libia ne è un esempio».

Fino a poche settimane fa il socialista Hollande faceva paura. «Piuttosto pericoloso», lo ha definito l'Economist.

«Questa visione della sinistra al potere come l'arrivo dei soviet mi fa molto sorridere. Hollande è espressione di un

partito socialista che ha prodotto anche Dominique Strauss-Kahn, che prima di essere travolto dalle note vicende era direttore del Fmi e soprattutto il più brillante e convinto interprete dell'economia liberale. Quella è ormai la cultura della sinistra francese».

Alla paura iniziale si è sostituita una speranza. Che Hollande sappia trascinarsi con sé l'Europa verso politiche di crescita abbinate alla disciplina budgetaria.

«Mi auguro che ci riesca, lo attendo alla prova dei fatti. Ha davanti a sé un compito molto difficile, e spazi di manovra molto limitati».

Che ne pensa della priorità di Hollande di «rinegoziare il trattato di stabilità»?

«Forse ci riuscirà, può darsi. Ma io non ho mai sentito da Hollande e dal suo entourage una parola veramente diversa sull'Europa,

**Lo storico**

Tzvetan Todorov, 73 anni, storico e filosofo nato a Sofia, in Bulgaria, trasferitosi in Francia nel 1963: autore di oltre venti libri, ama definirsi «cittadino europeo»

sulla necessità per esempio di valorizzare l'unica istanza democratica dell'Ue, il Parlamento. In Francia gli eurodeputati di destra o di sinistra contano poco o nulla, e questo ci dice qualcosa sul reale afflato europeo anche della sinistra. Si preferisce parlare sempre della Commissione, ma per trattarla da capro espiatorio. Anche Hollande e i socialisti parlano dell'Europa per darle le colpe».

L'Europa, e l'euro, ultimamente non sono molto popolari.

«Capisco che in tempi di elezioni fosse difficile chiedere il voto dei francesi promettendo loro, come medicina, una quantità maggiore della malattia. Sarò più ottimista su Hollande e sulla nuova Europa quando lo sentirò parlare di cessioni di sovranità degli Stati. Ci sono molti modi per agire

**4**

I punti di Hollande per rinegoziare il patto di bilancio

contro la crisi, si può puntare di più sulla crescita o sull'austerità. Ma il nodo di fondo resta non affrontato: abbiamo un'unione monetaria, e nessuna reale gestione politica unificata. Anche Hollande finora ha taciuto».

In Francia ci si aspetta molto dalla capacità di Hollande di riconciliare le diverse anime del Paese.

«Su questo sono più fiducioso. Di Sarkozy ho apprezzato l'energia, il mettere tutto sé stesso nel tentare di risolvere i problemi. Purtroppo ha agito in modo confuso, e dannoso, per esempio sull'immigrazione».

Per avere una speranza di vincere, Sarkozy doveva rivolgersi agli elettori del Front National.

«Lo ha fatto in modo scomposto, pas-

sando ogni limite negli ultimi giorni. Da anni la sua politica rischiava di avere come unico effetto quello di legittimare le posizioni di Marine Le Pen, ed è quello che è accaduto: lui ha perso, e il discorso lepenista è ormai comunemente accettato».

Qui la diversità di Hollande appare evidente.

«E' vero, anche se per esempio quanto alla legge sul burqa Hollande ha avuto un atteggiamento ambiguo. Non l'ha votata, ma neanche si è battuto contro la sua approvazione».

Quale Francia si aspetta oggi?

«Una Francia più pacifica, moderata, calma. Resta da vedere se sarà questo a portarla fuori dalla crisi».

Stefano Montefiori

Twitter @Stef\_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sarkozy ha perso perché ha degradato la solennità dello Stato che per noi francesi è sacra

